

Skrevne Digte.  
daterede

Thorvaldsens Museums  
ARKIV.

11

Alle Grazie

Sciolti

13. Giugno 1819

13/6 19 11 r

A. S. E.  
H. Signor Conte  
Conrado de Rantzau  
Bredentourg.

11

Canter le Grazie dopo Stolbengh è  
sacrilegio; ma io vengo, che queste bellissime  
e fatali Divinità abbiano punito me pro-  
fano dall'averle mirate ignude nel vivente  
marmo del Danese, coll'inspirarmi di cantar-  
le. Pure, Voi, o Signore, avete degnato i  
miei poveri versi d'un sorriso; ed io vinta  
la natural mia ritrosia, li volgo alla me-  
ritata polvere, e sotto l'egida vostra  
li sacro.

Ferretti.

## Alle Grazie

Sciolti Thorvaldsens Museums  
ARKIV.

Inni e ghirlande a voi, care e innocenti  
 Faville del piacere, lampi d'Amore,  
 misteriose vergini celesti,  
 sotto il cui tocco, al cui guardar benigno  
 s'abbellano le cose, e si divama  
 un' arcano incandescino soave,  
 che irresistibilmente i cuor gioconda  
 vi, che fra i regni della gente è morta  
 se d'un' auretta su la piuma lieve  
 un sospir vostro verdilago, vattò  
 vedrebbe il bruno fir de' formidati  
 La putrida di colpi atro riviera  
 Tutta giuncarsi di giacinti e gigli.

mas deh! sgombrate voi, Dive leggiadre,  
Di carissimi versi inppiravici,  
L'emprie follie del vostro nacimiento  
Sotto delirio dell'Acheo bugiardo.  
che a voi simili a foglia immaridata  
D'inculpabil giardighia e pari al bianco  
Inviolato sen d'alba che sorge,  
Cento madre non fu ne' bochi inmondi  
La meretrice d'Amantata, a cui  
L'alme serve a volupia e vergli altari,  
E uscendo di bordello, e gorgogliando  
Inno a lussuria, la nomea Cypriqua  
Ne fero un Nume, la locar pugli apri,  
L'apparentar con Giove, e l'ammogliaro  
a soldati a Bisolchi, a Cacciatori,  
a Divi, a Plebe, sulle stelle, in terra,  
si, che gran neppa ne cogliea di scherno  
Il geloso Vulcan spop ambi-zoppo  
cento, ma invan del Palamo polletto,  
E della moglie devijor devijo.

Gia fra le nebbie del Caos cetero  
Con lo squassar la fiaccola immortale,  
Come volle il Dafino, Amore ignudo  
avea d'attrajon deffato il fuoco  
Innamorando gli elementi. - Bella,  
siccome spop giavinetta, sparve  
Emergere Natura, il loro arvingo  
a correr cominciarono i Pianeti,  
l' incurvar monti, l'avallaron campi,  
L'aere si equilibrio, fluiron i rivi,  
sette color d'empirarony nel raggio,  
che spardiva dal sole, e tutta lieta  
verdeggiava, fioriva, si strisciava,  
Formicolava la vital famiglia;  
E il santo amor, che a contemplarla nuora  
Scena Terrestre dell'Olimpo emblema  
Dagli occhi appurri si cogliea la benda,  
se ne compiacque, ma nel petto intanto

Il cor non gli toccava, che pur mancava  
un non so che di mistico e gentile  
onde adempir la ben concetta in mente  
Perfezion delle create cose

Così pensando al nuovo orbe scendea  
Il vago alato architettor fanciullo,  
E là vè limpidissime d'argento,  
Specchio fedel de le d'argenti stelle,  
Formavano un laghetto acque tranquille,  
Congigliandosi seco, e meditando  
Accorciò le bellissime sue membra  
Sovra un ceppo di mirto, con la cara  
man spargoletta facea letto al capo  
Pien d'altissime cure, ed aggrottava  
Le brevi ciglia, e il picciolletto fronte  
Increpava il vizio, che l'aveva  
Detto un Giove bambino, che sceso in terra  
De la terra e del ciel librava il fato.  
Poi schiudendo la porpora de' labri  
Cosi diceva: e de' suoi accenti  
Eratò, che l'udì fece d'ero;

Eratò, che d'Amor meza e Compagna<sup>125</sup>  
Poiché con seco al tintinnio dell'arpa  
armonizzava il popolo de' mondi,  
abbandonò le spazeggiate sfere.

Perfetta ancor l'opra non è; che invano  
Tutto geometrandò, in tutto infusi  
Ragione ed armonia. Bello è il creato;  
ma il cor non tocca, e non seduce il pensò  
si, che dolce spaver faccia l'umano  
Pellegrinaggio, e spaver metta il trippe  
Carere de la vita. In questa valle  
Piovano dagli atri l'alme, ed informando  
L'effigiata argilla si travagliano  
Per lungo giro di pianeti: il Fato  
quinci ai lieti natali aprì le chiama  
le di virtute orneggiano nel calle.  
ma se questa mortal stanza che d'altra  
stanza immortale è simbolo e figura  
Poco gli allenta la pesante Noja,  
E il Diamor dell'existenza a loro  
Fara corteggio. Ah! no: nol soffra amore.

Doveva un altro Iddio meno pietoso  
scegliere il fato. - Io son pur Nume e Nume  
Gigante più quanto più picciol sembro. -  
Bello è il creato, ma plovaggio ancora.  
L'opra è commessa a me. Tutto leggiadro  
Io voglio l'universo. - Il soffrì il fato -  
Dell'artefice Amor l'opra sia degna.

Disse, e volgendo i begli occhi fra l'uende  
Fatto d'April, che gli sorgeva al piede,  
vaghissimi a vederli, ed davanti  
Di balsamico odor mirò tre fiori  
allattati dal rio, sovrin dell'api,  
una Rosa, un Siquiro, una Viola  
con gli amorosi calici spiegarli  
quasi aspettando d'un'orecchia i baci.

Amor curvossi, li baciò, sorrise,  
E quel bacio, e quel riso.... e che non puòde  
La fatale d'amor tenera bocca?  
que' fiori fecondò. Veduto avere  
Purgere ed appreggiar siepe di spino,  
E fesser loro un'improvviso ostello;

120  
Tutta la plebe de' minor fioretti  
Baciar la polvere d'erbetta minetta  
smalto imperjato vellutar d'intorno  
Le scapre selci: il rivolo lascivo  
D'argentei sprazzi alio irrovare le ponde,  
E la musica lor soavemente  
Gli affignoletti del bosco vicino  
Di frapa infrapa raffozzar fra loro.  
Perocchè dentro i calicifioventi,  
miracolo d'amor, figlio d'Amore  
Il germe di tre belle giovinette  
Futura gioia d'ogni cor gentile,  
E futuro magia dell'universo  
si sviluppava a poco a poco, e tutto  
De' futuri suoi vezzi s'allegrova  
La pregea Natura. - Allora fervente  
Franseso all'ombra de la notte fosca  
Le concie stelle su que' fiori eletti  
Piovono i raggi d'oro, e riceverti  
Di vivifico luce: allora per l'aure,  
Entro i silenji de la notte muta

Beuve l'orecchio del mortal profano  
Di Proteo il carme, ed elle Parthe il canto,  
che l'Aliga togliendosi e i narcissi  
Dalle Egliis fatidiche, guardate  
Ne' libri eterni, e le Concette Dive  
Vaticinar delizia e meraviglia  
De la Terra e del ciel; ma poiche i tempi  
Fur pieni, Amor de la Pieria amica  
L'arpa si tolse, e sorrodò su quella  
con le dita agilissime destando  
di paradiso un suon, che dolce dolce  
su i cor fiocava, come ai di di maggio  
La nettarea de' fior rugiada altrice:  
Fama è, che stese il viso, e il bozo stese  
senza stornir; nè volator cianciervo  
dinodasse gorgheggio, anzi, che in alto  
Per la gran curva con la zampa in alto  
Ne' paper fermi i crini - D'or cavalli.

Ed ecco alla patetica armonia  
Tremar su i gambi i gravidi fioretti,  
Semi-aprir le profumate foglie,

127  
E fuori ucirne come aveyer ale  
Pari a farfalle le figlie d'amore,  
E correr ratte al friccio del Padre incontro?  
Tutto fatto da la bella prole.  
Baciolle il Padre, e simetria sublime  
Si sparse allor per le nasenti membra,  
che crebber pronte, e di trelytri il corpo  
Parvero aver varcato in un momento.

Salvete, o belle Dee di quindici anni!  
Veggio età che ne le donne è un lampo  
In voi si eterna. Invidiabil dono  
Freschezza d'anni, che non spori i tempi.  
Freschezza d'anni, che non mente altrai  
L'unguento, il mirro, e la sagace ancella  
ma chi dirà di voi Vergini eterne  
Il fior di leggiadria, che arcanamente  
Lieto rideate sul bel corpo? E come  
a guida di sorelle innamorate  
Ignude tutte, e di pudor vestite  
sì, che ocano desir per voi non sorge,

Cortege in atto vi guardasse, e poi  
Intralciasse fra voi le molli braccia  
In simbolico nodo, con le dita  
Ingenuamente carezzando a gara  
I bellissimi volti, in cui lucea  
Al par di venusta rava Innocenza,  
E quell'ignoto, inenarrabil, santo  
mistico non so che, che tocca il cuore,  
Che sul l'alme comando, erossi spiega.

Così voi vide in vision beata  
Di Sofronico il figlio, in Greco marmo  
Cosi vi esprezza, e riverente Atena  
adorando stupr. Socrata e poi  
che v'ebbe viste, e conformate in pietra,  
L'interrogata Delfica Indovina  
Lui dal tripode suo saggio fra i saggi  
altamente gridò. Certo da voi  
Le dolcemente bevea, con che poi mosse  
Il suo bel fedro, ed Alcibiade errante.

E voi vide cosi presso al mattino,  
quando veraci scendono da Giove  
I sogni d'oro il Prometeo Danese;  
Cosi Dorwayen vi atteggia col ferro,  
che fatti avria pensieri a miglior giorni

128  
Fidia, e miron, che della Tomba ad onta  
vivono ancor della seconda vita.

Amor, che belle vi scorgeva a prova,  
Tutte conformi al suo soffrir: venite  
meco, vi disse, o Grazie: il dolce nome,  
che dal tutto far grado a voi deriva,  
Cento Echi alla tua di sudar, all'etra  
Dalla terra balzava, ed ogni auretta  
scriver lo volle su le bianche spume.

Viaggiaron le Vergini, e scintilla  
di sacra voluttà da lor spiccando  
novella Psiche nel creato infusa.  
Allor passasse su le roccie infornite  
su l'erme rupi inegualmente acute  
ammantate di ghiaccio. Appo i torrenti,  
che ruinosi, vintanti, schiamosi  
Dall'ardua vetta d'Appennin giù caccano  
con fracasso di tuon ne la valle.  
"E di mezzo all'orror nacque il diletto.

Femina, che declina in ver l'occe,  
col sen spiorato, e con la guancia crepa,  
se voi per la raggiata d'un sorriso  
del gelo ad onta, e del capel, che imbianca,  
non mai solinga a sbrigliar dannata  
Entro la taciturna cameretta

Conjurerà le lunghe ore: ma l'alto  
avrà dai biondi ammirator l'Encens.

ma quai per lei, da cui torcere 'l'quardos,  
cui negate il sorriso! Giavinepp,  
l'ingegno, la beltà (l'arpa), de' Numi  
Non vendevoli doni e sofferati,  
son fragili armi, e la Porpida roja  
Lor marcia innanzi, e umor letico dispensa.  
maladetto è colui cui non ridete,

ne' il clamor liceo, nè la Palestra,  
nè san lo Stagirita, o i lunghi studj  
Protratti con la vigile Lucerna  
L'arte insegnare ond' uom di voi s'indonna.

che voi ritrovo spuggendi, lievi,  
Impalpabili, libere, sapete  
Involarvi alla mar, che vi ricerca,  
Piu che not seppe ad Aristeo Pastore  
sorprese moan presso al Carpatio gorgo  
Il fatato marittimo Profeta.

Grazie, e come voi mai sorridete? - Io tremo.

